

L'Anno della Misericordia.....Decennale Emmaus...Ripartiamo!!!

....nonostante la "sclerocardia" (la durezza del cuore) e ancora di più la "sciatica del cuore" che hanno fatto ben presto, nella nostra vita di cristiani, per non dire, del gruppo, parecchie vittime e noi stessi ci siamo fermati più di una volta. E ancora ne soffriamo!

La *sciatica del cuore* sembra unire alla durezza di cuore anche la sofferenza che questa provoca.

Qual è allora il rimedio alla sciatica del cuore? C'è bisogno della PAROLA...quella Parola che si è incarnata e si è raccontata incontrandoci...ritorniamo a EMMAUS, dove la Misericordia di Dio si fa parola, pane, amore per il nostro cammino.

Il rimedio alla sciatica del cuore consiste dunque in questo: nell'essere amati da Dio e soprattutto nell'aver coscienza di essere amati da Dio. E nel sapere che questo amore è qualcosa di straordinario, nel senso che è un amore non solo di benevolenza, ma addirittura, possiamo dirlo, di sussistenza. In altre parole, l'amore di Dio non si limita a procurarci del bene (amore di benevolenza), ma è tale per cui senza la nostra presenza Dio non può stare, per cui, cosa inaudita, ha bisogno di noi, così come dimostra l'incredibile parabola del figlio perduto e ritrovato di Luca 15: se il figlio non fosse tornato, il padre sarebbe morto.

Chi si sente amato così, quasi stordito da questo amore non può non guarire dalla sciatica del cuore e può riconoscere, con i discepoli di Emmaus, che il suo cuore è ardente (Lc 24,32).

Conosciamo meglio la parola MISERICORDIA. Essa viene dal latino "**MISER** (ho pietà che indica <<povertà>>, <<necessità>>) e **COR/CORDIS** (<<Cuore>>): significa **avere un cuore solidale nei confronti di coloro che sono nella necessità** e indica un sentimento di compassione per l'infelicità altrui, che spinge a soccorrere chi soffre, a comprendere e perdonare chi sbaglia.

Nella Bibbia i termini che sono collegati a questo sentimento sono in particolare due: "**rahamin**" e "**hesed**":

Il primo, significa "VISCERE" e indica il seno materno, il grembo. Questa parola ci dice il legame intimo e speciale che esiste tra madre e figlio, una relazione profonda di appartenenza che permette di sentire la gioia e il dolore dell'altro come se fossero propri.

Il secondo invece vuol dire "ALLEANZA" ed è un termine legato alla fedeltà e all'amore, al patto stabilito tra due parti, un'intesa con la quale ci si impegna a sostenersi e chiede di essere pronti ad aiutarsi in caso di difficoltà.

La MISERICORDIA quindi è un sentimento che coinvolge il cuore, le viscere, i nostri sentimenti di tenerezza più profondi ma anche il desiderio di proteggere e soccorrere, la nostra volontà di operare per il bene dell'altro.

Per questo, dall'inizio alla fine, Dio manifesta la sua tenerezza di fronte alla miseria umana, e, a sua volta, l'uomo è chiamato a mostrarsi misericordioso verso il prossimo, a imitazione di <<Dio, Signore di misericordia>>.

E nel Vangelo c'è un bellissimo invito di Gesù: <<**Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro**>> (Lc 6,36).

E questo è stato il desiderio di Papa Francesco a volere quest'anno di grazia: <<*Fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua*

MISERICORDIA>>. Così diceva Papa Francesco nel suo primo Angelus la domenica del 17 Marzo 2013.

Il papa, vuole che i cristiani riscoprano la misericordia di Dio, perché è attraverso di essa, un amore infinito, che non smette di perdonarci e rinnovare la nostra vita. In essa, Dio manifesta la sua onnipotenza. La misericordia non è una debolezza, **è la forza d'amore di Dio!**

Incontrare il Dio della Misericordia

Mi faccio voce e esperienza di ciascuno di voi....se dovessi raccontare come e quando è cominciato il cammino di conversione nella mia vita, partirei da quell'età, che è chiamata ADOLESCENZA, molti anni fa, e direi che non è ancora terminato. Ho un ricordo vivo di quando ho iniziato a interessarmi davvero dell'esistenza di Dio (forse nei miei diciotto anni, al tempo dell'Università!): è successo nel momento in cui, per la prima volta, sentii parlare di lui come di un padre misericordioso, pieno di attenzione e di compassione.

Un Dio che Gesù era venuto a raccontare e a rendere visibile. Un Dio che chiedeva a me di entrare in relazione di amicizia con lui. Un Dio da scoprire, che mi amava e che mi avrebbe insegnato ad amare, se mi fossi messo alla sua sequela.

Porto ancora nel cuore, come se fosse ieri, lo stupore (fate rinascere questo sentimento...) che mi aveva invaso sentendo un prete, giovane e spigliato, parlare di Vangelo a me e a altri giovani, durante un ritiro spirituale, una convivenza.

Ero capitato lì per caso e, per dirla francamente, piuttosto contro voglia, portato quasi di peso da un amico di studi. Pensavo, all'epoca, di avere già capito parecchie cose della vita. Senz'altro, quasi tutte quelle che avevano a che fare con la fede, che reputavo essere una cosa di catechismo, riservato ai più piccoli o alle vecchiette in odore di dipartita.

In famiglia, l'importante era andare a Messa, non ci si confrontava. Nella Comunità religiosa si discuteva quando c'erano le famose "letture spirituali" con il prefetto di turno, ma la parola del "capo" era dogma...si ascoltava e basta!

Non avevo niente contro i preti e la chiesa, anzi mi andavo inserendo, a fatica, ma ero in cammino...però era costume, che superata una certa soglia di età (quella della Cresima, per intendersi) era del tutto naturale prendere le distanze dalla Chiesa, come se continuare ad andare a Messa fosse una vergogna, un disonore, una cosa da minorenni e da minorati. Oggi, sono prete...e c'è ancora questa mentalità, cultura religiosa creatosi da sé il più delle volte.

Comunque, entrandoci anche dentro, in cammino verso il sacerdozio, pensavo di saperne a sufficienza di Dio, di Cristo, della Madonna e della Chiesa...e mi bastava!

Vi confido tutto questo con un po' di vergogna, attenuata ormai dalla saggezza dei miei sessanta anni, per farvi capire quanto restai meravigliato quando sentii parlare quel prete trentenne, che mi raccontava di Gesù come di una persona viva, che si poteva incontrare, che lui davvero sembrava conoscere e frequentare. E che credeva in una Chiesa composta da persone limitate ma anche, e soprattutto, da grandi santi, da innamorati di Dio e da appassionati di umanità.

Parlando, demoliva ogni mio singolo pregiudizio con l'evidenza della realtà. Di Vangelo ne sapevo ben poco. Certe cose non le avevo mai udite. Da nessuno, anche nelle cosiddette "letture spirituali" e soprattutto, non le aveva mai sentite espresse in quel modo, con quella forza, con quella passione.

Per la prima volta notavo la differenza fra un cristianesimo "sociale", di abitudine, esteriore, bello e caro se volete ma insignificante, e la passione di chi quel Cristo diceva di conoscerlo personalmente.

Fu un autentico shock.

Era il momento giusto, il tempo opportuno per accogliere quelle parole così destabilizzanti e profetiche, vere e illuminanti: il tempo che Dio aveva preparato per me.

Il colpo che mi stese definitivamente in quella giornata di "ritiro" fu la riflessione fatta dal celebrante durante l'omelia della messa conclusiva.

Per settimane ne restai turbato.

Il prete parlò di Dio come di un padre che usa misericordia. Usò parole forti, che i giovani non usavano, convinti come eravamo che per essere maschi occorresse apparire rudi e coriacei, insensibili e strafottenti.

Parlò di TENEREZZA.

Di abbraccio. Di accoglienza. Di amore. E quelle parole in me non risuonavano finte o stantie. Non odoravano affatto di sacrestia o di incenso, ma venivano pronunciate con amore, passione. Suonavano forti e vere. E in me scatenarono una tempesta. Da anni mi ero abituato a non sentirle, a non pronunciarle, a non chiederle. A non sognarle.

Ora era un prete a tirarle fuori. Ed erano riferite a Dio, Un Dio da scoprire. Un Dio assolutamente sconosciuto. Inatteso. Inimmaginato. Inimmaginabile. Un Dio colmo di misericordia.

Le ricordo ancora, quelle parole. Le porto scolpite nel mio cuore. Era Isaia, un profeta, a pronunciarle per sé e per gli altri.....

<<Sion dice: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato.

Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa dall'aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se si dimenticasse, io non ti dimenticherò.

Ecco, ti ho descritta sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre al mio cospetto>>(Is 49,14-16).

Da quel giorno ho cercato e cerco Dio. Quel Dio. Non un altro. Non quello dell'abitudine "stanco-cattolica". Non quello irricognoscibile dei profeti di sventura e dei pessimisti di professione. Non quello chiuso nelle umide sacrestie degli arcigni professionisti del sacro. Non quello in un cassetto, da tirare fuori la domenica (quanto ne ho voglia!!!), come fanno in molti. Quel Dio che risponde così a un Mosè sedotto che chiede di poterlo vedere:

<<Io farò passare tutto il mio splendore davanti a te e pronuncerò davanti a te il nome del Signore. Farò grazia a chi farà grazia e avrò misericordia di chi avrà misericordia>> (Es 33,19).

Cerco il Dio di ogni consolazione e grazia (Rm 15,5; 1Pt 2,10; Eb 4,16). E l'ho trovato. Anzi, mi ha trovato. Ma ancora mi sfugge. Gli sfuggo. In una continua ricerca reciproca, fra una contraddizione mia e una consolazione sua.

Ora ne ho la totale, assoluta, liberante certezza: Dio se c'è, è MISERICORDIA.